

NEET, STORIE DI RESA DEI GIOVANI ITALIANI

di **Generoso PICONE**

Il primo lavoro di Fabrizio è stato quello di scrivano per un tipo che presentava denunce, paga di 1 euro a pagina per 6 mesi di durata, massima attenzione alle virgole, roba alla Nikolaj Gogol. Non ci fosse stata in mezzo la tastiera del computer sarebbe stata una scena caduta da "Misericordia e nobiltà" con Totò e l'ignorante cafone, film del 1954 diretto da Mario Mattoli. Invece Fabrizio vive a Crotone, ha 26 anni e un diploma preso all'istituto tecnico, si sarebbe anche iscritto alla facoltà di Lettere a Cosenza se nell'estate precedente il padre non avesse perso il posto di proiezionista in una sala cinematografica, poi una carriera di lavori assurdi, dal trascrittore al corriere in subappalto, dal raccoglitore d'arance al taglialegna, dal cameriere a Londra al fattorino di libreria ma stagionale, al promotore della Tim in un call center e in mezzo pure una truffa subita a Roma, giusto per gradire. Non è tecnicamente un Neet, - Not in education, employment or training - cioè uno dei giovani che non fanno niente e a niente si preparano, perché lui in fondo di sbatte, cerca, addirittura sogna. Alla fine impatta su Crotone, dove sarà pure un lusso guadagnare 500 euro al mese epperò per Fabrizio e per tanti altri non ce n'è: non a caso è la città italiana con la più alta percentuale di disoccupazione giovanile, il 65,1%, e soltanto Ceuta e Melilla stanno peggio in Europa. Mica

come a Erding in Baviera dove si va verso lo zero. Gli ultimi risparmi li ha nascosti tra le pagine dei "Miserabili" di Victor Hugo, il libro che preferisce è "Se questo è un uomo" di Primo Levi e ha racchiuso così la sua esistenza tra due titoli.

La vicenda di Fabrizio De Leo e dell'amico Giuseppe è raccontata da Niccolò Zancan in "Uno su quattro. Storie di ragazzi senza studio e senza lavoro" (Laterza, pagine 109, euro 14). Accanto alla sua ci sono quelle di Micaela C. a Ostia, di F. in Sicilia, di Denis a Pontelangorino presso Ferrara, di Ernesto a Torino, nomi e luoghi che vanno a comporre una geografia della desolazione e della rabbia, Napoli, Ragusa, Palma, Milano, Calenzano, Busto Arsizio.

Qui Zancan, inviato de "La Stampa", è andato per capire chi andasse a riempire le cifre dei rapporti, a spaccettare il 25,7% di giovani che in Italia non studiano né lavorano, il 1.190.000 contato nel 2017. Uno su quattro, appunto, ma oggi potrebbero essere di più se è vero che la disoccupazione giovanile è al 32%. L'istituto Giuseppe Toniolo, il più aggiornato sul fenomeno Neet, ne ha calcolato il costo tra finanze pubbliche e mancata produttività: 32 miliardi 613 milioni 386.658 euro, il 2,06 % del pil.

«Volevo vederli in faccia, conoscere i loro nomi», spiega Zancan. Costatare, per esempio, che comunque si alzano presto la mattina per

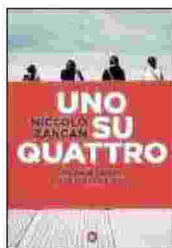
mettere in scena la loro giornata di impegni purtroppo fassulli, che quando sentono l'espressione "mettersi in gioco" a loro viene il vomito, che sono vittime sacrificali alla pratica degli stage senza sbocco d'assunzione, che si vergognano di aver creduto nella dedizione allo studio, che hanno avuto amici i quali per 80 euro sono arrivati a uccidere una coppia di anziani, che con i decreti legge del settembre 2018 si sono visti interrompere la sequenza dei contratti a termine per essere semplicemente licenziati e scoprirsi malati.

Ha accertato che addirittura i loro appelli sbattono contro l'ostilità, come per F. che una notte inviò una lettera a "La Repubblica" comunicando la paura di non farcela. Fabrizio la lesse e si spaventò: «Una ragazza così brava a scrivere, a spiegare. Ma se non ce la fa una come lei, concretamente quali speranze abbiamo io e Giuseppe?».

Sono i ragazzi perduti, stritolati nel disinteresse dal meccanismo analizzato da Riccardo Staglianò in "Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro" (Einaudi, 2016) e in "Lavoretti. Come la sharing economy ci rende tutti più poveri" (Einaudi, 2018): lo scarto di un sistema che ha portato agli stadi estremi la fenomenologia del lavoro affrontata nel 1956 da Gunther Anders in "L'uomo è antiquato", i superflui del neoliberismo, la generazione a rischio di nichilismo hikikomori come quella raccontata da Sandro Frizziero in "Confes-

sioni di un Neet” uscito l’anno scorso per Fazi. Zancan ne coglie il dato umano che costituisce il valore aggiunto alla sua indagine.

Propone a proposito l’esperienza maturata da Alexandria Ocasio-Cortez, di origine portoricana e dalla precaria condizioni economica familiare, nata nel Bronx, orfana di padre a 17 anni e comunque laureatasi



Il libro

in Economia alla Boston university e diventata la più giovane donna eletta al Congresso degli Stati Uniti nei democratici. «Io sono nata in un luogo dove il tuo codice postale determina il tuo destino», diceva nel video in cui presentava la sua candidatura. «Ecco cosa accomuna i ragazzi perduti», aggiunge Zancan. Per loro vale quanto ha dice Stefano Massi-

ni in “Lavoro”, pubblicato due anni fa per Il Mulino: «La parola lavoro si è colorata suo malgrado di una patina opaca, cinerea, sfumata di grigio e nero, laddove la temperatura cromatica del disincanto vira verso la rabbia e da quest’ultima alla resa». Una volta si poteva combattere e lottare, oggi la prospettiva conduce alla resa e soprattutto il futuro di Fabrizio o Ernesto che un tempo poteva essere da scrivere oggi appare già determinato.

Di Denis, Zancan non ha più notizie. Scomparso.

L’incognita del futuro

In “Uno su quattro” Niccolò Zancan parla di ragazzi che non studiano né lavorano: Fabrizio da scrivano a un euro a pagina a raccoglitore d’arance

Storie di giovani italiani senza né studio né occupazione nel recente libro del giornalista Niccolò Zancan (nella foto sotto)



In Italia un milione e 190mila i giovani senza occupazione né vera preparazione



Si alzano presto per una giornata di impegni fasulli. Ma non vogliono “mettersi in gioco”